



Mario Vattani, l'ex console di Osaka è stato richiamato a Roma in seguito a un'inchiesta de l'Unità sulle sue simpatie per l'estrema destra FOTO ANSA

Vattani torna. «Perseguitato»

- Il console fascio-rock tornerà in Italia. A Osaka avrebbe dovuto organizzare la festa del 2 giugno
- «Quando militavo nel Fronte della gioventù il mio segretario era Fini poi ministro degli Esteri»

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Il console Mario Vattani, alias Katanga e voce dei Sottofascia semplice, non ci sta. «Questa è una persecuzione personale, un accanimento che porta a situazioni assurde», protesta dall'Estremo Oriente, dopo aver ricevuto il nuovo richiamo dalla Farnesina. Pensava ormai di averla scampata, di poter continuare a svolgere la sua attività diplomatica a Osaka, come ha fatto in questi mesi, tra showroom Ferrari e serate di gala, come se la sua esibizione dal palco di Casapound fosse cosa archiviata. Insieme a quel «vivere in mezzo alla merda dei cani...» evocato a simboleggiare la Repubblica italiana. Dei cui festeggiamenti si sarebbe dovuto occupare, in vista del 2 giugno, se fosse rimasto al suo posto.

Entro qualche giorno invece dovrà lasciare la sede consolare di Osaka e tor-

mare a Roma per essere dal 22 maggio a disposizione del ministero degli Esteri. «Mi ha telefonato il capo dell'ufficio trasferimenti: ho cinque giorni per riorganizzare il rientro dal Giappone, non solo il mio ma di tutta la famiglia, la casa...», si lamenta il console richiamato per la seconda volta, davanti ai microfoni di Sky Tg24, prima di mettersi, furibondo, sulla via del rientro.

In realtà, l'avrebbe già dovuto fare da tempo. Il 31 marzo: quella era la data scritta sul primo provvedimento di richiamo deciso dal consiglio di amministrazione della Farnesina lo scorso 21 febbraio, dopo che a fine gennaio, il ministro aveva già richiamato a Roma Vattani, perché si mettesse a disposizione della commissione disciplinare, che, nel frattempo, non si è ancora pronunciata. Una bella matassa burocratica, attraversata da veri e propri scontri di potere. «Mio figlio sa difendersi benissimo da

solo», aveva replicato il padre, Umberto, uno degli uomini più potenti della Farnesina.

Fatto sta che, forte delle sue posizioni, il figlio ha impugnato il richiamo davanti al Tribunale amministrativo che gli ha dato ragione. Ora però il Consiglio di Stato ha ribaltato l'ordinanza del Tar. «Considerato che, nella vicenda in esame, i dati fattuali posti in evidenza assumono una oggettiva rilevanza» e che esaminando gli «interessi coinvolti» «prevalenti» sono quelli «pubblici», il presidente della IV sezione Gaetano Trotta il 14 maggio ha dato ragione alla Farnesina e ha riconosciuto anche «l'urgenza» nel dare seguito al provvedimento impugnato da Vattani. E infatti, la Farnesina ha già disposto un nuovo provvedimento di richiamo a Roma.

Il console di Osaka protesta. E dà un assaggio di quella che sarà la sua difesa. Una rivendicazione a tutto campo del

...

Pronto a difendersi a tutto campo e a tirare fuori qualche scheletro dall'armadio del passato...

suo passato. Senza risparmiare nessuno.

Alla Farnesina che gli ha contestato tra l'altro «non fa mistero della sua appartenenza al Fronte della Gioventù negli anni 80», risponde: «Quando ero iscritto al Fronte della Gioventù negli anni Ottanta, il mio segretario era l'attuale presidente della Camera Gianfranco Fini che poi è stato anche ministro degli Esteri» fa notare l'ex militante, che in quegli anni sul campo si conquistò il titolo di Katanga. Un passato che chiama in causa lo stesso Alemanno, che poi prese il posto dell'attuale presidente della Camera alla guida del Fronte. Risale allora il rapporto con Vattani, che anni dopo, prima da ministro poi da sindaco di Roma, ha chiamato per due volte accanto a sé. Quanto al passato più recente, quello in cui gli si contesta, trent'anni dopo la militanza nel Fronte e nonostante l'importante incarico diplomatico appena ricevuto, di aver calcolato il palco di Casapound per inneggiare a Salò: nel periodo «della mia partecipazione a quell'evento musicale - replica Vattani - è stata ospite di CasaPound Stefania Craxi, che era allora il mio sottosegretario agli Esteri e non mi sembra che questo abbia creato scandalo».

Partono i test Invalsi Proteste di Cobas e studenti

RICCARDO VALDESI
ROMA

Partiti la scorsa settimana alle elementari i test Invalsi sono approdati ieri alle superiori coinvolgendo 532.634 studenti delle seconde classi. Almeno sulla carta. Non in tutte le scuole e non in tutte le classi, infatti, prof e alunni si sono cimentati con i quiz come previsto. In prima fila a boicottare questo strumento di rilevazione degli apprendimenti i Cobas per i quali, norme alla mano, i test Invalsi non sono affatto obbligatori. Per contestarli hanno organizzato un sit-in sulla scalinata del ministero dell'Istruzione e una trentina di altre iniziative sparse in tutta Italia. «Con le prove Invalsi - sostengono i Cobas - si riducono i docenti al ruolo di addestratori di quiz e si destinano gli studenti alla manovalanza precaria».

I test Invalsi non sono stati svolti nel 7-8% di queste classi e non nello 0,69%. Schierata a fianco del sindacato l'Unione degli studenti che la notte scorsa ha oscurato i volti delle statue più significative di Roma con le X simbolo della protesta contro la scuola-quiz e ha affisso striscioni proprio di fronte alla sede dell'Istituto di valutazione a Frascati. Ma il dissenso è partito anche dal basso. A Roma, nello storico liceo Virgilio, sono stati consegnati test in bianco o senza il codice alfanumerico per rendere inutilizzabili le prove. Gli studenti hanno spiegato di non voler «accettare di vedere sminuita la loro preparazione di anni e anni con un semplice test a risposta multipla che non può effettivamente valutare il percorso di apprendimento intrapreso con gli insegnanti». «I risultati della protesta sono stati eccellenti - hanno aggiunto gli alunni del Virgilio - e hanno raggiunto la quasi totalità delle classi sottoposte ai test. Il boicottaggio ha raggiunto anche le «classi campione» scelte per essere controllate dagli ispettori Invalsi, e dove la dirigenza della scuola ha esercitato la massima pressione sui professori per obbligare i ragazzi a svolgere i test».

Anche a Napoli una valanga di no ha travolto le prove di valutazione. Un test «inutile e soprattutto, visti i tempi di crisi, costoso» hanno commentato i docenti dell'istituto Casanova che, sommersi da centinaia di prove scritte da valutare, hanno voluto richiamare l'attenzione sullo «sperpero di tempo e denaro pubblico».



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Infortunati sul lavoro

Ho subito più di quattro anni fa un lieve infortunio sul lavoro che non è stato mai denunciato all'Inail. Un legale, al quale mi sono rivolto, sostiene che sono ancora in tempo per segnalare il caso all'Istituto assicuratore. Vorrei sapere se l'informazione ricevuta è esatta.

La legge (Dpr 30/6/1965, n.1124 art. 112) stabilisce che i termini entro cui si prescrive il diritto alle prestazioni Inail è di tre anni a partire dalla data dell'infortunio. In base alla norma, quindi, la segnalazione all'Inail, oggi, non porterebbe ad alcun beneficio. Nel suo caso però è probabile che sia possibile superare tale limite temporale. Stabilito che per gli eventi avvenuti dopo il 2000 la percentuale di danno minima per il diritto alla prestazione è il 6%, molte sentenze di Cassazione, mai contrastate, hanno affermato un principio importante, ovvero che, nei casi in cui un evento, al suo verificarsi, non determini un danno tale che dia diritto ad un indennizzo Inail, i tre anni possono partire da quando si raggiunge almeno tale percentuale di danno. Quindi, nel suo caso, va attentamente valutato se vi siano le condizioni per segnalare, oggi, l'evento all'Inail, visto che, da quanto lei afferma, si è trattato, all'epoca, di un infortunio lieve, le cui conseguenze invalidanti potrebbero però essersi aggravate successivamente.

Sono titolare di una rendita mensile Inail dal mese di luglio del 2004 per un infortunio subito sul lavoro. Volevo sapere se, essendo andato in pensione da due mesi, posso essere ancora chiamato a visita di revisione da parte dell'istituto assicuratore.

La revisione del danno che le è stato riconosciuto non è in alcun modo legata alla data del pensionamento, bensì è finalizzata ad adeguare, nel tempo, la misura della prestazione all'evoluzione o regressione del danno subito a seguito di infortunio. Non solo l'Inail quindi, ma anche Lei, in caso di eventuale peggioramento della inabilità, può inoltrare all'Istituto la domanda di revisione per aggravamento del danno. Ci sono però dei termini stabiliti per legge entro i quali è possibile verificare l'eventuale modifica del grado di inabilità e che, in caso di infortunio, sono dieci anni dalla data di decorrenza della rendita. Superati detti termini la misura dell'inabilità non è più soggetta ad alcuna modifica. Nel suo caso quindi è ancora possibile essere chiamato dall'Inail per una visita di revisione.

INCA PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it